

CXXXV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1931

ANNO X

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	Pag.
Congedi . . . . .	5261
Commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta:	
PRESIDENTE . . . . .	5261
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i> . . . . .	5262

## La seduta comincia alle 16.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gangitano, di giorni 10; Bruni, di 3; Canelli, di 8; Garibaldi, di 20; Vianino, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Miori, di giorni 1; Scotti, di 5; Scarfiotti, di 2; Schiavi, di 1; Begnotti, di 1; Catalani, di 1; Ricchioni, di 1; Bonaccini, di 15; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Lupi, di giorni 8; Bonardi, di 1; Salvo Pietro, di 6; Coselschi, di 20; Ascione, di 6; Muscatello, di 12; Verga, di 5; Fusco, di 1; Steiner, di 10; Moretti, di 3; Bisi, di 1; Benni, di 1; Pesenti Antonio, di 1; Vacchelli, di 3; Josa, di, 1.

(Sono concessi).

Commemorazione  
di S. A. R. il Duca d'Aosta.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — Il Capo del Governo, i ministri e tutti i deputati si alzano — Segui di viva attenzione*). Onorevoli camerati, se abbiamo circondato di reverente

affetto il Duca d'Aosta durante il tempo della Sua vita, spesa senza soste e senza tentennamenti in servizio della Patria e del Re, più Lo amiamo dopo la Sua dipartita, illustrata da un atto di fede che rimarrà fra i più nobili documenti della nostra storia e da una espressione di volontà guerriera, che ha fatto della Sua Spoglia mortale un simbolo sacro, per i viventi e per i posteri.

La Camera dei deputati, composta di reduci e di fascisti, ha appreso la morte del Principe combattente con una commozione devota insieme e fraterna, che si rinnova più intensa oggi, mentre ci apprestiamo a iniziare i lavori per l'Anno Decimo. Ma ci assiste e ci conforta il pensare che se l'Esercito ha perduto un invitto condottiero e il popolo un cittadino impeccabile, non è moritura la sua eredità spirituale. Quale sia questa eredità mi studierò di definire brevemente, convinto che i Grandi si commemorano, meglio che con le parole ornate, col semplice racconto delle loro gesta.

Dalla nascita, avvenuta tra la conquista di Venezia e quella di Roma, fino alla sepoltura sul poggio di Redipuglia, la vita di Emanuele Filiberto di Savoia fu ispirata tutta da un ideale, fu rettilinea e feconda. Soldato, secondo la tradizione millenaria della Sua Casa, agognò sempre gli onori del campo: onde a malincuore si arrese quando la ragion di Stato Gli vietò di partecipare, come aveva insistentemente chiesto, alla guerra d'Africa. Durevole titolo alla gratitudine nazionale si conquistò, accorrendo fra il popolo nelle ore di maggiore tormento, nel 1906 durante la eruzione vesuviana e durante il cataclisma calabro-siculo nel 1908. Ma fu la grande guerra a rivelare compiutamente le doti eccezionali del Suo temperamento e il Suo valore di comandante.

Della Terza Armata, posta ai Suoi ordini fin dalla apertura delle ostilità, Egli seppe formare una unità salda e compatta, paziente nel logorante martirio della trincea, poderosa e irresistibile negli assalti, munita di una volontà unanime e ferma, che neppure i giorni grigi hanno potuto nonchè piegare, scalfire. Disse il Poeta, suo fervido compagno, che il Comandante della Terza Armata era dinanzi a tutti i suoi combattenti, del Carso e del Piave, per gli eroi oscuri e per gli eroi splendidi, il Vicario della Gloria: magnanimo e intrepido. Egli è che il Principe, vestita la rozza uniforme del fante, tra i fanti viveva, parlava il loro semplice linguaggio, umano e paterno nell'atteggiamento, ansioso di rendere meno aspro alle truppe il disagio fisico e di sorreggerne, con la presenza e con l'esempio, la fede. Perciò capitani o gregari, tutti coloro che militarono agli ordini del Duca conservano come segno prezioso la bianca croce sabauda da Lui donata e la mostrano con orgoglio ai figli, da cui sperano di essere emulati e superati un giorno.

Non io posso qui, onorevoli camerati, neppure sinteticamente accennare, ai fasti della Terza Armata, dal passaggio dell'Isonzo al ponte di Pieris fino all'ultimo assalto di bivio Paradiso; ma al nostro memore sentimento basterà affermare che ciascun fatto d'armi testimonia la virtù del Comandante, ciascuna giornata porta il Suo nome, da Lui fu scritta ogni strofa della grande epopea.

Dopo Vittorio Veneto, negli anni dello smarrimento, quando i reduci conobbero la ingratitudine e i perfidi attentaroni alla Patria, Emanuele Filiberto di Savoia difese il retaggio dei combattenti e si levò per impedire lo strazio della Vittoria. Nè la tracotanza dei rinnegati, nè gli allettamenti di un pacifismo rettorico ed egoista, nè le invettive delle folle attossicate da una predicazione criminale, nè la ostilità di governanti faziosi o pusillanimi poterono distoglierlo dall'obbligo che si era assunto quando, congedandosi dai suoi legionari, aveva detto: « il compito che la Patria vi affidò, nei tribolati anni della guerra, non è peranco finito: con l'umiltà che è vanto del fante, con la tenacia che è la forza del fante, con il sacrificio che è la gioia del fante, dobbiamo restaurare l'Italia ». Al di là della bufera Egli intravedeva il radioso domani. Allora, come in guerra, la Sua fede era la nostra stessa fede. Il Suo fervente auspicio accompagnò l'inizio e gli sviluppi della riscossa fascista: nelle squadre commiste di veterani e di adolescenti e nel Genio che le guidava, Egli riconobbe subito non soltanto

la reazione sana di un popolo deciso a non morire, ma la stessa volontà di Dio che aveva fermato nei suoi decreti la grandezza d'Italia. Comprese che la nuova battaglia era forse diversa dall'antica, ma dell'antica era il logico e fecondo completamento e accettò, in questa come nell'altra, il suo posto. Prima e dopo la Marcia su Roma lo sentimmo costantemente accanto a noi, incitatore impareggiabile. Di questa adesione sincera Egli volle darci pubblica prova consacrando la Sua attività preziosa ad una delle migliori Opere create dal Regime, della quale Egli aveva intuito l'altissima missione di concordia, di educazione e di civiltà.

E giunto, dopo tanta guerra e tanto virtuoso operare, al tramonto, ben poteva Egli scrivere: « Muoio serenamente, sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra sotto la illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce ».

Onorevoli Camerati! Gli animi nostri, raccolti nella rievocazione del Grande Scomparso, tornano al fiero lutto che, seguendo un'altra perdita universalmente lacrimata, ha nel giro di pochi mesi colpito Casa Savoia.

Alla Maestà del Re, ispiratore dei nostri più alti propositi, a S. A. R. la Duchessa Elena consorte impareggiabile, a S. A. R. il Duca Amedeo Umberto, degno e consapevole erede del nome e della gloria paterna, a S. A. R. il Principe Aimone Roberto, generoso e intrepido, rinnoviamo, in nome della Nazione, il tributo del nostro cordoglio.

Dal colle di Redipuglia, necropoli per due cagioni augusta, discende a noi un monito quanto più alto e solenne, tanto più difficile a esprimersi con parole umane. Ciascuno di noi lo sente suonare nel suo cuore. Ciascuno di noi intuisce la mèta verso cui ci sospinge.

Sia quel monito sempre la luce del nostro spirito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. (*Segni di viva attenzione*). Camerati, le parole testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea, parole nelle quali voi avete sentito vibrare la commozione del vecchio combattente al ricordo del suo Condottiero, interpretano certamente il vostro sentimento, quello del Governo ed il mio.

La scomparsa del Duca d'Aosta fu veramente un lutto per la Nazione. I soldati della Terza Armata, che lo avevano visto per lunghi indimenticabili anni loro Capo e camerata nelle doline del Carso, fra il San Michele e l'Hermada o sulle rive del Piave, rivissero

quei momenti che furono epici sino ad essere sovrumani.

Le memorie fecero groppo alla gola quando i fanti superstiti seppero che Colui che li aveva guidati nelle battaglie alla vittoria, aveva scelto la necropoli di Redipuglia per dormire fra i suoi Caduti, a scolta delle frontiere inviolabili, il sonno dell'eternità.

Non meno profondo fu il dolore del popolo, che nel Duca d'Aosta ammirava le virtù tradizionalmente sabaude del Principe e del cittadino, l'uno e l'altro pensoso, sempre e soltanto, delle sorti della Patria.

L'anima del Duca Emanuele Filiberto di Savoia rifugge non soltanto per quanto di grande Egli, in pace ed in guerra, compì durante la Sua giornata terrena, ma si rivela non meno fulgida nel Suo testamento spirituale, che gli italiani, finchè l'Italia sarà — e l'Italia sarà nei millenni — conserveranno come un documento sacro per tutte le generazioni avvenire.

L'Uomo che aveva visto morire falangi di giovani, si avvicina alla morte sereno e consolato, col pensiero riconoscente rivolto a Dio, al Re, al Principe, alla Famiglia.

Anche in questo graduare di sentimenti vi è l'anima diritta del soldato, che non si oblia soprattutto nell'ora suprema.

La dedizione alla Patria sta, come sempre, dominante nel Suo spirito: la Patria di ieri, ancora mutilata, quella di oggi che, attraverso sacrifici immensi, ha conquistato taluni dei suoi diritti, la Patria di domani, che arriverà alle mète non ancora raggiunte.

Per queste mète balenanti al Suo animo il Principe saluta, prima di entrare nel regno delle ombre aspettanti, i soldati che fecero la gloria della Terza Armata, e quindi la gloria di tutte le genti d'Italia. Nell'atmosfera creata dalla Rivoluzione Fascista, alla quale il Duca d'Aosta fu apportatore di palese e profonda simpatia, la parola gloria ha ripreso il suo valore sublime.

Bisogna assicurare il pane quotidiano al popolo, e noi ci affatichiamo per questo fino ai limiti dell'impossibile, e non per basso calcolo, ma per impulso e dovere umano, italiano, fascista.

Ma, al di là dei bisogni più o meno definiti degli individui, un popolo non rimane vivo nella storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della gloria.

Il Duca d'Aosta fu uno dei massimi artefici di questa gloria, purissima perchè fiorita nel sangue, incorruttibile nel tempo perchè vegliata dai vivi e dai Morti.

PRESIDENTE. Propongo che la Camera in segno di lutto aggiorni le sue sedute fino a lunedì. (*Segni di assenso*).

Così rimane stabilito.

**La seduta è tolta alle 16.20.**

## Ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 16.

1 — Interrogazione.

2 — Sorteggio degli Uffici.

### Discussione dei seguenti disegni di legge:

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 313, concernente provvedimenti a favore del Consorzio Industriale Manufatti. (931)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 537, concernente la concessione di un contributo governativo eccezionale a favore del comune di Nervesa. (986)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 538, concernente la concessione alla città di Venezia di un concorso straordinario, a carico dello Stato, per una volta tanto, per l'integrazione del bilancio. (987)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 539, relativo alla revisione dei ruoli organici degli ufficiali dei servizi del Regio esercito. (988)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1931, n. 542, concernente l'appannaggio a S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova. (989)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 557, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Molinella. (990)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1931, n. 558, recante provvedimenti per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Simbrivio. (991)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario. (*Approvato dal Senato*). (992)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 612, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, nonchè ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario

1930-31 e convalidazione dei Regi decreti 4 e 18 maggio 1931, nn. 554 e 596, relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (996)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio-diffusione. (997)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 641, autorizzante l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a porre in vendita speciali tessere di riconoscimento per riduzioni di viaggio in occasione del VII Centenario Antoniano. (998)

14 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 801, recante modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori di servizi marittimi. (999)

15 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1931, n. 851, concernente la concessione di un contributo straordinario governativo di lire 400,000 a favore del comune di Forlì. (1001)

16 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 897, concernente la concessione di un contributo di un milione e mezzo, per una volta tanto, al comune di Rimini, a titolo di concorso straordinario dello Stato, per l'integrazione del bilancio comunale. (1002)

17 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 816, che approva una Convenzione con la Società di Navigazione Lloyd Triestino per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente. (1003)

18 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 817, che approva una Convenzione con la Società di Navigazione Lloyd Sabauda per l'esercizio della linea Genova-Australia. (1004) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 818, che approva una Convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Australia. (1005)

19 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 819, che approva una Convenzione con la Società Navigazione Generale Italiana per l'esercizio della linea Genova-Centro America-Sud America (Pacifico). (1006)

20 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 803, che estende al personale delle nuove costruzioni ferroviarie le disposizioni contenute nel Regio decreto 24 novembre 1930, n. 1596, recante norme per l'esonero degli agenti delle ferrovie dello Stato. (1007)

21 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 908, concernente gli impianti radiotelefonici ad onde guidate per uso privato. (1008)

22 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 693, recante riduzione degli onorari notarili per le operazioni di credito agrario. (1011)

23 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, col quale è stato disposto il prolungamento del periodo di restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane. (1012)

24 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 898, col quale viene aumentato di lire 1,500,000 lo stanziamento di lire 500,000, del capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1013)

25 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 941, concernente la proroga per un altro quinquennio delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia popolare e di nuove costruzioni ad uso di abitazione. (1015)

26 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1929-30. (814)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Avv. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI